

## Sul numero dei sensali in Lombardia: opinione d'un primario negoziante\*

Le opinioni dei savj pratici coincidono sempre colle buone teorie, ogni qualvolta un privato interesse non intervenga a modificarne lo schietto e spontaneo giudizio. La fallace economia pedagogica s'incarica di bilanciare le esportazioni e le importazioni, le materie prime e la manifattura, il numerario e i contratti: e così senza avvedersi involge gli Stati in una rete di regolamenti, che reprimono il moto vitale della società, e in una rete di contravenzioni e di pratiche clandestine, che avvezzano il vulgo a odiare ed eludere la legge e patteggiar colla morale. Ma il commercio e l'industria, non conoscendo altre regole che il tornaconto e la sicurezza, prendono sempre più vigorosa vegetazione all'aria libera, che in siffatte serre calde. E quindi dopo un certo intervallo di tempo si vedono tanto languidi dove soggiacciono al tormento della smania precettiva, quanto potenti e floridi in seno alla libera concorrenza. Allora il mondo meravigliato vede gli antichi emporj del globo abbandonati al silenzio ed alla miseria, e le ricchezze accumularsi sopra uno scoglio, o in mezzo alle paludi, o in un piccolo territorio che per caso si trovò obliato tra le frontiere di vasti imperj. Gl'interessi della ricchezza, come i riguardi della morale, richiedono del pari che le regole vincolanti siano dirette unicamente a stabilire la pubblica sicurezza, e non mai a dar una determinata e forzata direzione al corso degli affari e all'esercizio delle professioni.

La legislazione francese, derivata ancora in gran parte da fonti troppo antiche, vincolando il numero degli agenti di cambio e d'altri intermediarj, sottopose il commercio al monopolio di questi suoi servitori. I loro guadagni sono in ragione inversa del loro numero, piuttosto che in ragione diretta della loro abilità e del loro zelo; quindi in essi indolenza, orgoglio, fortune non meritate. La nuda patente diviene un capitale nelle mani dell'uomo inerte, il cui ministero è necessario all'uomo industrioso. Ogni giorno l'industria si sviluppa, si moltiplicano le strade, i prodotti acquistano valore, i contratti si moltiplicano: ma il numero degli intermediarj privilegiati non può crescere proporzionalmente ogni giorno; epperò divenendo ogni giorno più sproporzionato al movimento delle cose, diviene tanto più lucroso e oppressivo. Allora il patentato copre col suo privilegio una banda di commessi e d'agenti subalterni, specie di vassalli, o di schiavi, del cui lavoro egli s'impingua senza merito e senza fatica. Così il numero degli intermediarj cresce realmente a proporzione delle faccende; ma contro la mente del legislatore, tende a dividersi in due classi, di chi lavora e guadagna poco, e di chi non lavora e guadagna molto. Questo stato di cose ruinoso e immorale viene energicamente espresso dal popolo nel vecchio proverbio, nato sotto il dominio dei privilegi spagnuoli: *chi lavora ha una camicia; chi non lavora ne ha due*. Diciamo immorale anche perché al dissotto di queste due classi se ne propaga una terza, che vive in guerra con ambedue, e cerca ghermir loro in secreto, e sotto le forme dell'illegalità, quella parte di lavoro e di guadagno, che l'uomo oculato e vigilante giunge sempre a scoprire o ad occasionare.

In oggetto di tanto momento lasciamo volentier parlare uno dei nostri primarj negozianti, che, chiamato a dire la sua opinione, così si espresse in iscritto:

«I sensali di seta o bozzoli, e così dicasi di ogni genere di mercanzia, sono per i commercianti uno strumento necessario alle loro transazioni coi proprietarj e viceversa; mentre col loro mezzo i primi fanno mettere la mano sul genere che loro manca, i secondi fanno trovare gli applicanti ai prodotti che loro rimangono invenduti; ed entrambi godono il vantaggio di vedere appianate le difficoltà, che insorgono nelle trattative. Ciò ammesso, siccome la mente del legislatore fu quella sempre di dare la più ampia estensione ai prodotti ed al commercio del suolo lombardo, così lasciò libero sempre l'esercizio alle *contrattazioni*. Nacque da ciò che col crescere dei prodotti stessi va ogni giorno sempre crescendo il numero dei *commercianti*. Or dunque, perché mai dovrà permettersi un illimitato numero di produttori e compratori, nel tempo stesso che si proscrive e l'è dato ad un proporzionato numero d'*intermediarj* e d'*agenti*? E altresì da notarsi, che fra i sensali che godono di un *privilegio di patente* avvi un numero ben vasto di quelli, che o non godono la confidenza dell'uno o dell'altro dei contraenti, o mancano di quei mezzi naturali, che sono

indispensabili in questo ramo di affari, il che arreca molte difficoltà nelle contrattazioni. — Dietro questi riflessi pertanto non solo sarebbe conveniente aumentare il numero dei sensali, ma altresì *lasciarne libero l'esercizio a chiunque* dalla natura trovasi chiamato a questa carriera, punto non dovendosi dubitare che *la natura stessa stabilirà l'equilibrio* del numero coi bisogni generali del paese. — Sarebbe del pari prudente cosa l'assoggettare anche questa classe d'industria *a tasse proporzionate* ai loro profitti, a sollievo così degli altri esercenti. — Dietro questi principj verrebbe tolto il difetto delle *clandestine contrattazioni*, il commercio sarebbe vieppiù protetto, e con ciò l'impulso alle produzioni sempre più garantito».

#### SUL NUMERO DEI SENSALI IN LOMBARDIA. RISPOSTA ALLE DIMANDE INSERITE DAL SIG. X. NELL'APPENDICE DELLA GAZZETTA PRIVILEGIATA DI MILANO.

Per incarico dell'I. R. Governo le Delegazioni Provinciali e le Commissarie Distrettuali diramarono una Circolare alle Amministrazioni e Deputazioni d'ognuno dei Comuni di queste Province, invitandole a far pervenire ai rispettivi Ufficj, *nel termine di giorni otto, un motivato rapporto sulla convenienza, o no, di nominare dei Sensali di seta e bazzoli, nonché di bestiame pel rispettivo Distretto, ed in qual numero.*

A questo provvido desiderio, che l'Autorità dimostrava di conoscere i bisogni ed il *motivato* sentimento d'ogni minima parte del paese, prima di procedere a «*determinazione in proposito*», corrisposero le varie Amministrazioni Comunali, *motivando i loro Rapporti* a proporzione delle opinioni e dei lumi di chi scriveva.

Un negoziante, ch'erasi trovato in dovere di stendere pel suo Comune uno di questi Rapporti, lo mostrò poco dopo agli estensori del *Politecnico*, coll'idea, che, se essi lo trovavano consonante alloro modo di vedere, lo pubblicassero nel loro Repertorio, all'uopo di rettificare le opinioni di quei negozianti o di quelle deputazioni che avessero per avventura una diversa persuasione.

Gli editori del *Politecnico* trovarono le osservazioni speciali del detto Rapporto corrispondenti ai migliori principj di pubblica Economia; e perciò volentieri lo ammisero nel loro VII.º Numero; e credono con ciò d'aver fatto servizio al commercio ed all'industria, che guadagnano sempre nella diffusione delle idee pratiche, sensate e giudiziose.

Ognuno sa che il raccolto serico del Regno Lombardo-Veneto, che ammonterebbe, secondo alcuni, alla somma di 150 milioni, e ad ogni modo forma certamente una massa enorme, viene in grandissima parte trafficato dalle Case di Milano e di Bergamo. A rimuovere più volte questa immensa congerie di preziosa merce, per farla passare successivamente dalle mani dei semplici Possidenti a quelle dei filandieri, dei torcitori, degli speditori ed anche dei manifattori, i quali tengono nelle Province di Milano e di Como non meno di ottomila telaj battenti, è sempre e ripetutamente necessaria l'opera dei sensali. Ora, in forza di atti d'altri governi e d'altri tempi, il numero di Sensali di seta, *legalmente patentati per questa Capitale*, compresi gli ammalati *pro tempore*, i vecchi e gli indolenti, non è in tutto e per tutto che di soli *diciotto*, come può vedersi in ogni *Guida di Milano*; e questo numero viene di tempo in tempo diradato dai casi di morte, e dall'intervallo necessario alla nomina dei successori.

Che possono fare i negozianti e manifattori, quando hanno subitaneo bisogno di piccole partite di generi differenti, o quando l'avvedutezza mercantile li consiglia a spezzare sopra più sensali la ricerca di grosse partite, ed a non accordare a ciascuno il medesimo grado di fiducia? Di più, nel momento incalzante del raccolto dei bazzoli, una gran parte dei *diciotto indispensabili* deve percorrere villaggi e mercati per annodar trattative coi produttori e filandieri; mentre parecchie *migliaja* di possidenti si riducono a disporre delle loro partite a raccolto imminente, e quando non è possibile il ritardo nemmeno d'un giorno. Dica dunque il sig. X, a chi frattanto si dovrebbero affidare i contratti giornalieri di sete in città. Riconosce e dice il sig. X, che, a sensi della legge, «*i sensali non potrebbero essere ajutati da nessuno, nemmeno da un proprio figlio, e che in una città, in cui i negozianti non àmano radunarsi alla Borsa, nulla può guadagnare il sensale inerte,*

*dovendo correre replicate volte da un capo all'altro della città per conchiudere un contratto».* Come possono dunque i diciotto sensali patentati, o piuttosto quei pochi di loro che sono a quell'epoca disponibili, *correre tanto da un capo all'altro della città, da bastare al bisogno?*

Fatto sta che per ogni *sensale patentato*, se ne conoscono almeno *quattro che non lo sono*, i quali per ineluttabile necessità delle cose sono adoperati costantemente dal commercio; e molti di essi per zelo e probità si fanno cercare. Ma la loro buona condotta non toglie che la loro posizione sia equivoca per essi, e ingiuriosa per la legge, la quale gli ha proscritti vanamente. Inoltre i contratti, conchiusi coll'opera loro, non portano seco quell'autenticità quasi notarile che la legge accorda solo alle operazioni dei patentati; e in conseguenza si aprirebbe l'adito ai pentimenti delle parti, alle ritrattazioni, ai cavilli, se il ceto mercantile non fosse già fermo e forte nelle sue abitudini di probità e puntualità, e se avesse il minimo bisogno d'esser tenuto in freno colla intervento dei sensali, come alcuni, a disdoro del commercio, vanno ripetendo nei fogli stessi che il commercio alimenta. Quindi è che le magistrature, le quali invigilano sulla prosperità del paese e sulla pubblica moralità, volgono le loro cure a metter ordine in questa antica irregolarità, che deve crescere ogni giorno, a misura appunto che cresce la commune ricchezza.

Daché tutta la quistione è di *numero*, l'autorità volle prima informarsi qual fosse il bisogno locale d'ogni territorio delle nostre provincie, e quale il convincimento delle persone esperte e probe, per prendere poi le sue *«determinazioni in proposito»*; cioè per vedere come convenga procedere intorno al *numero limitato o illimitato delle patenti*, sempre inteso che vengano richieste da persone degne d'ottenerle.

In questa occasione una Casa, versata in questo ramo di commercio, corrisponde al superiore invito, emettendo la sua modesta persuasione che il numero degli *intermediarj patentati* possa essere proporzionato a quello dei *trafficcanti patentati* a cui debbono servire; e che siccome il numero di questi ultimi, per motivi di buona amministrazione è in questi paesi illimitato e non soggetto ad alcun monopolio, e anzi con immenso pubblico vantaggio si moltiplicò grandemente in questi ultimi anni: così la stessa regola, che vale pei trafficanti, valga anche per i mediatori. Epperò propone che venga *concessa la patente* a quelli che vi siano naturalmente chiamati, sempre inteso, come sopra si disse, che siano degni d'ottenerla e di conservarla; conchiudendo che, *«dietro questi principj verrebbe tolto il difetto delle clandestine contrattazioni»*.

Il sig. X vedrà dunque che qui non si tratta d'*abolire* l'istituzione delle patenti, ma bensì d'*ampliarla* in proporzione ai tempi, ai luoghi, ai prodotti, ed all'esperienza di trent'anni, ed *assicurarla* da una parte, contro le pratiche clandestine, illegali, pericolose, apportatrici di cattivo esempio; e dall'altra contro ogni resto di monopolio; giacché inevitabile sarebbe il monopolio se tanti e tanti milioni d'affari rimanessero davvero in balia di pochi privilegiati. Si tratta di far rispettare *realmente e praticamente* la legge, e di mettere sotto la sua protezione, *senza danno di nessuno*, una classe numerosa, onorata, e che da trent'anni *esiste* e sa meritare la fiducia del commercio. Si verranno a legalizzare così *quattro quinti* di tutte le contrattazioni, che si fanno sui prodotti più preziosi dell'agricoltura e dell'industria, mentre ora giacciono esposte a operazioni irregolari e non garantite. Infine questa professione dei sensali non ha bisogno di maggiori garanzie che quelle dei ragionieri, degli ingegneri, dei chirurghi, dei medici, i quali tutti sono bensì soggetti a vègile sindacato per parte dell'autorità, ma non sono sottoposti a vincoli di numero; benché la loro influenza sulla roba e sulla vita delle persone sia molto maggiore che nei sensali. Per lo che tutto il sermone del sig. X sul Codice di Commercio, e sul Decreto 10 marzo 1810, e sulla necessità e probità dei sensali, e sulla esperienza e sulle leggi, riesce tutto capovolto; e servirebbe, contro la sua intenzione, a rovesciare qualunque tentativo di fissare a piacimento il numero dei sensali, il *quale è già stabilito dal fatto*, cioè dal crescente bisogno e dalla fiducia accordata dai trafficanti. E se il sig. X, invece di consigliarci a leggere il detto Decreto 10 marzo 1810, lo avesse letto egli medesimo, vi avrebbe trovato al § 22 la seguente disposizione: *«Gli agenti di cambio e sensali, che abbiano i dovuti requisiti, saranno confermati da Noi, ancorché eccedessero il numero che sarà fissato»*. Con che il legislatore mostrò manifestamente che ciò che gli premeva non era il *numero*, ma i *requisiti*; anzi volle bensì determinare ad uno ad uno i *requisiti*, ma non il *numero*; e lo abbandonò al buon

giudizio delle magistrature locali, come si vede al § 18 di quella legge; di cui il sig. X parla con tanto calore, senza mostrare d'averla intesa o veduta.

\* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 2, fasc. 7, 1839, pp. 94-96.